

gelo giovanneo è che egli viene rappresentato nella prospettiva di Gesù. Ad essa si appoggia quella del narratore che con i suoi incisi esplicita di volta in volta gli elementi che il lettore deve mettere insieme per ricostruire i tratti e la vicenda del traditore» (p. 151).

Nella Conclusione («Giuda non è tornato»: pp. 155-172) l'autore riepiloga i principali motivi dell'itinerario proposto, riassumendoli in sei punti: a) l'appartenenza di Giuda al gruppo dei Dodici; b) la chiara esclusione dell'ipotesi che provenisse da un ambiente zelota; c) la sua deliberata rottura nei confronti di Gesù e della comunità apostolica; d) la collocazione della figura di Giuda nel misterioso progetto salvifico di Dio; e) il «traditore» e il «Tradito» secondo lo schema narrativo dei vangeli sono all'opposto e questo elemento permette di cogliere la funzione che Giuda svolge nella strategia narrativa dei vangeli; f) si coglie una evoluzione progressiva nella reazione tra Marco, Matteo e Luca e nel confronto tra il messaggio dei sinottici e il quarto vangelo. Tale progressione fa emergere il cammino di maturità della comunità cristiana. Esso consiste nel rimanere fedeli al mandato del Risorto: predicare il vangelo a tutti i popoli. Il libro si chiude con la Bibliografia (pp. 173-180) e l'Indice degli Autori (pp. 181s). Nella sua essenzialità la sintesi sulla figura di Giuda appare convincente e ben fondata sulla lettura sincronica dei testi evangelici. Si poteva far riferimento alla tradizione apocrifia sul personaggio, con un aggiornamento bibliografico maggiore. Nondimeno va ascritto come merito al lavoro del prof. Panzarella lo stile semplice, lineare e comunicativo con cui accompagna il lettore nel suo itinerario di scoperta e di approfondimento dei vangeli.

Giuseppe De Virgilio
Pontificia Università della Santa Croce
piazza S. Apollinare, 49
00186 Roma
devirgilio@pusc.it

LEONARDO GIULIANO, *Lettera ai Colossesi* (I libri biblici. Nuovo Testamento 12), Paoline, Milano 2022, pp. 472, € 52, ISBN 978-88-315-5463-3.

La raccolta degli scritti paolini nel Nuovo Testamento, organizzata secondo un ordine di grandezza discendente, accoglie tra le tredici lettere quella ai Colossesi, una delle più brevi, collocata dopo quella ai Filippesi e prima delle lettere ai Tessalonicesi. Sebbene sia un documento di non grande estensione, costituisce una tra le testimonianze più antiche delle prime generazioni cristiane per arrivare alla «conoscenza piena del mistero di Dio, (cioè) Cristo» (Col 2,2: p. 182). La densità teologica e la bellezza letteraria giustificano le 472 pagine di commento di Leonardo Giuliano. Lo scritto ai credenti di Colosse (*sic!* p. 29) è un tessuto (p. 96) composto da 1577 parole, distribuite su quattro capitoli, che esprimono il vissuto di fede di quella comunità, con particolare enfasi sull'inno o, meglio, la «prosa poetica» (pp. 133-135) di 1,15-20, un autentico caposaldo della cristolo-

gia primitiva, al quale, opportunamente, l'autore dedica una cospicua analisi (pp. 132-172) e l'unico *Excursus* presente nel volume.

Il commentario segue l'impostazione data dalla collana nella quale è inserito: la sezione introduttiva tratta del «profilo storico e retorico-epistolare» (pp. 17-99), con i temi riguardanti la trasmissione del testo, la questione dell'autore, la città di Colosse con i suoi vari contesti di vita, la retorica della lettera. È da segnalare non solo l'accompagnamento del lettore nelle varie parti della composizione epistolografica, prevista dalla retorica antica, ma anche l'elenco dettagliato delle figure di pensiero e di parola reperibili in Colossesi, che dimostrano l'alta formazione dello scrittore e anche la levatura del «profilo estetico» (p. 96) della lettera. Il continuo confronto con gli scritti paolini unanimemente riconosciuti autentici mette in evidenza le caratteristiche stilistiche dello scritto, quali l'assenza di sillogismi ed entimemi (p. 97), rintracciabili di sovente nella penna apostolica. In questa prima parte introduttiva, merita notare la completezza delle informazioni che introducono alla lettura puntuale del documento e la proposta di nomenclatura che Giuliano avanza: Colossesi, acclarato che non può essere annoverata tra le lettere autentiche di Paolo, più che appartenere alla letteratura pseudepigrafica, meriterebbe essere siglata come letteratura «protoepigrafica», «lettera attribuita a colui che è all'origine della tradizione e non, invece, a un autore "diverso da quello vero" (pseudepigrafia)» (p. 29). La proposta, degna di interesse, prende le mosse dalla percezione che l'accezione di falsità insita nella dizione di pseudepigrafia («pseud-») possa portare il lettore a ritenere lo scritto poco affidabile. Se tale ipotesi di revisione storiografica venisse accolta dagli studiosi, bisognerebbe rivedere tutta la letteratura considerata pseudepigrafica, per identificare quali scritti nascano sotto falso nome. Suscitare un dibattito sulle categorie usate dagli esperti per individuare una più corretta collocazione di un testo antico ha sempre valore e, perciò, si auspica che la categoria di «protoepigrafia» possa trovare qualche spazio di discussione.

La seconda parte del volume è la più consistente e impegnativa, perché dedicata alla traduzione e al commento (pp. 103-374), suddivisa secondo la proposta retorico-epistolografica presentata (a p. 73), alla luce del puntuale e dettagliato stato della ricerca (pp. 66-70): l'introduzione (1,1-23: pp. 103-181), una prima (1,24-2,5: pp. 182-213), una seconda (2,6-23: pp. 214-266) e una terza esposizione (3,1-4,1: pp. 267-331); poi la *peroratio* finale (4,2-6: pp. 332-346) e il postscritto della lettera (4,7-18: pp. 347-374), molto ricco di informazioni importanti circa l'uso epistolare, tra cui quell'*unicum* di Colossesi che ingiunge ai lettori di far leggere tale scritto ad altre comunità (4,16: pp. 32 e 59-60).

La terza parte («Il messaggio teologico») tratteggia anzitutto i «motivi teologici della Lettera ai Colossesi» (pp. 377-390); poi la posizione della lettera nel canone delle Scritture (pp. 391-394), la storia dell'interpretazione (pp. 395-400) e, infine, un eccessivamente breve glossario biblico-teologico (pp. 401-403). Preziose e ampie le indicazioni bibliografiche (pp. 407-439), in special modo le pp. 407-411, nelle quali l'autore presenta, in modo conciso e con spirito acuto, il pregio e i limiti dei principali commentari alla lettera paolina. Chiude il volume la serie di indici: degli autori, delle citazioni bibliche ed extrabibliche e filologico, nel quale vengono riportate le principali parole greche usate in Colossesi.

La brevità dello scritto attribuito a Paolo si dimostra in questo caso inversamente proporzionale alla densità di impegno letterario e teologico che porta con sé e che Giuliano espone con ampia documentazione esegetica, non trascurando alcun aspetto letterario e storico al fine di una migliore e completa comprensione di questo testo, ritenuto uno dei punti di riferimento essenziali per lo sviluppo della cristologia neotestamentaria.

La parte centrale del volume è dedicata al commento filologico e retorico dello scritto ai Colossesi, con una esauriente e quasi compulsiva analisi grammaticale e sintattica di ogni minima sfumatura delle parole greche, obbedendo così all'insegnamento della scuola esegetica più rigorosa che sollecita a rispettare il dettato scritturistico nella sua forma letteraria. A ciò si aggiunge una disamina retorica dei singoli passi, che rende il volume un palcoscenico, nel quale grammatica e retorica continuamente si scambiano le battute per far emergere i molteplici significati del testo, manifestando la bellezza di ogni dettaglio e, allo stesso tempo, dimostrando l'armonia di tutto l'insieme. Ad aprire ciascuna delle sei parti, in cui è suddivisa Colossesi, viene posta la traduzione dell'autore che favorisce, in alcuni punti, un'altra prospettiva rispetto a quanto si può trovare in quella della Conferenza episcopale italiana. Le traduzioni (pp. 103-104; 182; 214-215; 267-268; 347-348), tuttavia, chiedono di essere rilette con il commento che le segue, per poter comprendere le ragioni della resa italiana proposta da Giuliano. È emblematico il caso di 1,24, in cui l'autore traduce con «ripresento (pienamente)» ciò che la CEI 2008 ha reso con «do compimento», per esprimere il significato del verbo greco ἀνταναπλερώω, *hapax legomenon* in tutta la Bibbia greca. Tuttavia, se «dare compimento» può lasciare spazio all'idea che Cristo non abbia compiuto del tutto la sua missione e abbia bisogno per questo delle sofferenze di Paolo, «ripresentare», senza l'adeguata spiegazione (pp. 185-187), potrebbe lasciare in ombra la semantica della pienezza, caratterizzante il vocabolario di Colossesi (1,9.25; 2,10; 4,17). Utilizzando la traduzione «ripresentare» si vuol dare più peso alla seconda preposizione (ἀνά), che però viene specificata solo come espressiva di un significato di «fino su» (p. 187), senza sottolineare la possibilità del senso reiterativo («ri-»), come si legge nella traduzione. Naturalmente ogni scelta comporta delle inevitabili limitazioni di campo semantico e anche questo caso conferma la difficoltà di qualsiasi traduzione da una lingua a un'altra. La resa di οἰκονομία con «incarico» (1,25; p. 182), rispetto a «missione» (CEI 2008), è certamente un esito felice, perché più pertinente all'indole comunitaria della lettera e alla configurazione dell'azione evangelizzatrice espressa dal suo autore.

I lettori troveranno nel volume un'abbondante documentazione esegetica, discussione grammaticale e retorica per far progredire la ricerca e proporre altre opinioni interpretative e di traduzione. Infatti, l'ampiezza dei temi trattati, la cura argomentativa e la documentazione letteraria (antica e degli studi) rendono questo commentario uno strumento indispensabile a chiunque voglia cimentarsi con questo documento dell'eredità paolina. I molteplici riferimenti bibliografici agli studi nelle principali lingue europee (oltre alle opere in italiano, abbondano quelle in lingua inglese, seguite da quelle in tedesco e in francese) accompagnano il lettore in ogni passaggio argomentativo, per persuaderlo della bontà delle scelte compiute. Il confronto costante tra la fraseologia di Colossesi e il *cor-*

pus delle lettere unanimemente riconosciute autentiche di Paolo aumenta il pregio dell'analisi, perché permette di comprendere la tensione tra continuità e novità che attraversa tutta la tradizione paolina entro cui emerge Colossesi. Tra gli esempi, oltre all'assenza di sillogismi ed entimemi già segnalati, si può addurre quello della frase «perdono dei peccati» (p. 131), assente nelle sette autentiche e presente in 1,14.

Da segnalare, tra i pochi refusi ritrovati nell'opera, soprattutto l'indicazione della predicazione di Giovanni Crisostomo che non può risalire al 339 come indicato dall'autore, ma al 399 (p. 396) e neppure è certa la morte di Severiano di Gabala nel 431. Discutibile pure l'uso del termine «emanazione» come equivalente di «rivelazione» (p. 138), non solo perché non appartenente al vocabolario biblico (se si esclude Sap 7,25), ma anche perché relativo a un campo semantico del tutto fuorviante rispetto al contenuto specifico della rivelazione cristiana, tanto più che la disamina condotta sul senso dell'uso di εἰκὼν, applicato a Cristo, non può in alcun modo essere assimilata a una realtà di rango inferiore alla fonte dell'immagine stessa. Più che il riferimento sapienziale a Sap 2,23, l'autore di Colossesi sembra volersi rifare al dettato genesiaco nel sopprimere la preposizione κατά identificando il Cristo come immagine del Dio creatore (p. 140). Infatti, come l'autore afferma, commentando un versetto successivo, «il fine creazionistico è Cristo Gesù, e ciò costituisce un *novum*, anche rispetto al modello sapienziale sotteso, e questo perché non dice mai che la creazione è "in vista della Sapienza"» (p. 148).

Ancora un'osservazione circa la «forma individualistica» con la quale gli appartenenti ai culti misterici si rapportavano con la divinità (pp. 41; 55; ecc.). Se il termine «individualistico» va inteso in senso moderno, come percorso della singola persona all'atto di fede, indipendentemente dall'appartenenza a un gruppo, allora non può essere affermato per alcun fenomeno religioso del mondo antico. Non esiste salvezza al di fuori di un legame di appartenenza. Nemmeno gli gnostici, che pure si strutturavano sul rapporto maestro-discepolo, erano giunti ad affermare la condizione di un solipsismo religioso, ben accettato invece nei tempi moderni, soprattutto dopo l'umanesimo e la riforma protestante.

Queste osservazioni, marginali e di dettaglio, intendono sottolineare il grande impegno profuso dall'autore nello spiegare uno degli scritti neotestamentari cristologicamente più impegnati, frutto di un'alta elaborazione letteraria e teologica delle prime generazioni cristiane. Un lavoro dal quale sicuramente è possibile imparare molto e per il quale ringraziare l'autore.

Maurizio Girolami
Facoltà Teologica del Triveneto
via del Seminario, 7
35122 Padova
girolamimaurizio@gmail.com